

Holbrooke, ancora lui. Grazie alla sua mediazione e a dieci ore di colloqui con Milosevic, definiti «molto duri» dal portavoce della Casa Bianca Nicholas Burns, Radovan Karadzic ha messo nero su bianco la sua definitiva uscita dalla vita politica internazionale.

Non più presidente-poeta, né leader della repubblica Srpska, né, tanto meno, presidente del Partito socialista democratico serbo, carica abbandonata proprio ieri. Radovan Karadzic da stamattina sarà confinato al ruolo di privato cittadino, non potrà comparire in pubblico, non potrà rilasciare interviste televisive; dovrà, assolutamente, restare fuori dalla campagna elettorale che porterà al voto del 14 settembre in Bosnia Erzegovina. A Karadzic resta semplicemente l'appellativo di ricercato per crimini di guerra, genocidio e crimini contro l'umanità. E non è poco, perché ciò presuppone la sua libertà, anche se condizionata.

Nelle pieghe del successo diplomatico della maratona imbastita a Belgrado dal super mediatore americano Richard Holbrooke è questo l'unico punto oscuro. Esce rafforzata o indebolita la possibilità che, ben presto, l'uomo di Pale venga portato davanti alla corte dell'Aja? I fatti. Lunedì l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che governa la parte organizzativa delle elezioni bosniache ha lanciato l'ultimatum a Karadzic: o lascia la guida del suo partito entro venerdì o la Sds sarà esclusa dal voto. Il giorno prima la Francia aveva chiesto di allargare il mandato dell'Ifor per accelerare l'arresto di Karadzic, ma il giorno dopo ha fatto marcia indietro. La prudenza di Parigi, in qualche modo, fa da preliminare all'avvio della missione di Holbrooke. La comunità internazionale lega alla missione del diplomatico americano, strappato temporaneamente da Clinton dal suo nuovo incarico di Wall Street, la possibilità di prendere misure più aspre contro i serbo bosniaci e la stessa federazione serbo-montenegrina: la reintroduzione di sanzioni economiche, in primo luogo, il Consiglio di sicurezza era stato già convocato. I prolegomeni di una prospettiva a tinte fosche e di aspri dissidi, nonché un chiaro arresto al processo di pace, erano conclusi dall'aut aut del governo di Sarajevo: o va via Karadzic dalla testa del suo partito o niente elezioni. Le boicottiamo noi. Richard Holbrooke arriva a Belgrado martedì. Vede Slobodan Milosevic. Poi va a Sarajevo e Zagabria. Giovedì torna a Belgrado.

#### Nottata di trattative

Milosevic e Holbrooke si sono chiusi in un colloquio privato prima di cena e fino a mezzanotte. In anticamera, hanno sostato per tutta la sera e la notte il presidente del parlamento serbo bosniaco e il ministro degli Esteri di Pale fatti arrivare a Belgrado scortati da uomini di Milosevic. A mezzanotte Richard Holbrooke è uscito dall'ufficio di Milosevic e ha parlato con la Casa Bianca, sottolineando che il leader serbo fosse fermo come un macigno. Alle tre di notte il nuovo incontro a quattro occhi con Slobodan Milosevic. L'accordo, la firma di Radovan Karadzic sul testo che segna la sua uscita di scena dalla vita politica davanti ad un testimone ascoltato poi per telefono dallo stesso Holbrooke per conferma. Infine, l'annuncio di ieri mattina, dato dal me-



Radovan Karadzic con il generale Mladic

Illic/Ag

## Karadzic rinuncia ai poteri Holbrooke e Milosevic piegano il leader

Radovan Karadzic lascia la scena politica internazionale e del suo paese. Il leader serbo bosniaco ha sottoscritto un accordo raggiunto a Belgrado tra Slobodan Milosevic e il super mediatore americano Richard Holbrooke. Non avrà più alcun incarico nel suo partito e non potrà più comparire in pubblico. Un successo diplomatico dell'inviato di Clinton ben accolto da tutte le cancellerie. Ma resta la prudenza in attesa dell'arresto del criminale di guerra.

#### FABIO LUPPINO

diatore di Clinton, immancabilmente, nel corso di un'intervista alla Cnn.

«Se questo documento è applicato rigorosamente significa la fine della carriera politica di Karadzic», ha detto Richard Holbrooke. Formalmente lo è. La presidente ad interim, nominata dallo stesso Karadzic, Biljana Plavsic, 66 anni, assume pienamente il potere; Aleksa Buha, già ministro degli Esteri dei serbo bosniaci è stato indicato a guidare la Sds fino a che non sarà incaricato un nuovo presidente secondo le regole del partito. La televisione ufficiale di Pale ha atteso diverse ore prima di dare l'annuncio di quanto accaduto. Un notiziario breve e senza commenti ha reso consapevoli i serbo bosniaci di questo passaggio decisivo per il futuro dell'entità serba e della Bo-

snia Erzegovina intera.

#### Nessun commento a Pale

Non ci sono state reazioni significative tra i serbi. C'è attesa, un clima di grande attesa e di sospensione. Dalla Nato alla stessa Osce il successo di Richard Holbrooke è stato accolto con grande soddisfazione. Così dall'Alto rappresentante per gli affari civili, Carl Bildt. Mosca dal governo di Sarajevo e da Cosca che ha apprezzato «la soluzione ragionevole». Tutti parlano di grande passo avanti per il processo di pace. È vero però che le cancellerie di Francia, Germania, lo stesso Holbrooke, hanno commentato quanto avvenuto con estremo realismo, rammentando che l'appuntamento cruciale per il castello di carta costruito a Dayton è il processo all'Aja per Radovan Karadzic e, non dimentichiamolo, per il generale ser-

bo bosniaco Ratko Mladic. Certamente l'argomento è entrato nelle conversazioni tra Holbrooke e Milosevic, ma l'esito a cui si è giunti lascia un cono d'ombra su tempi e modalità dell'arresto. Cosa ha convinto prima Milosevic e poi Karadzic? È senz'altro vero che le capacità di dissuasione del mediatore americano sono notevoli e dimostrate in più occasioni. È anche vero che il presidente della Serbia se avesse scelto la strada del rifiuto ad ogni costo si sarebbe trovato dall'altra parte la pronta reintroduzione delle sanzioni economiche, e sulla cosa Milosevic si poteva giocare tutta la sua popolarità nient'altro che in attesa a Belgrado. Eppure lo schiacciassero Holbrooke si è fermato sulla soglia dell'argomento arresto. Su questo Milosevic non ha voluto trattare. E il remissivo Karadzic potrebbe avere nell'altra tasca il suo salvacondotto politico che lo tutelerebbe dagli agenti della polizia internazionale. Karadzic all'Aja sarebbe destabilizzante per Milosevic e per tutto il processo di pace.

Infine. La missione del mediatore americano ha dimostrato che senza di lui Dayton non cammina. L'autorevolezza diplomatica e la capacità sul piano personale del padre del trattato di Parigi sembra essere l'unico tonico per le speranze future della Bosnia Erzegovina. Troppo e troppo poco.



#### L'Aja: musulmana racconta l'orrore del lager di Omarska

Una donna, ex detenuta nel campo di concentramento di Omarska in Bosnia e vittima di stupri ripetuti, ha raccontato ieri la sua tragica esperienza al processo a Dusan Tadic, in corso al tribunale internazionale dell'Aja per i crimini di guerra in Bosnia. La donna, Suada Ramic, 41 anni, ha detto che dopo l'esperienza subita nel campo ha cercato di suicidarsi. Ma i suoi compagni di prigionia l'hanno dissuasa dicendole che avrebbe potuto raccontare lei stessa la sua storia se fosse rimasta in vita. Tra le lacrime ha descritto lo stupro, in una stanza imbrattata di sangue, da parte di due militari serbi mascherati alla stazione di polizia della regione di Prijedor. Sanguinante si è fatta accompagnare in ospedale dove, incinta di quattro mesi, le è stato praticato un aborto senza anestetico.

È stata poi rinchiusa nel carcere di Omarska, di cui Tadic era responsabile. Qui, insieme a una quarantina di altre donne musulmane, è rimasta in balia dei militari serbi. «Ogni notte - ha ricordato - alcune di noi venivano chiamate dalle guardie serbe ma nessuna ha mai raccontato cosa avveniva». Quando è stato il suo turno, e ciò è avvenuto per cinque volte, «sono stata portata in una stanza imbrattata di sangue, percossa e stuprata a ripetizione». Una volta uscita dal campo, stava talmente male che dovette subire l'asportazione dell'utero. Suada Ramic ha inoltre raccontato che le donne detenute nel campo avevano l'ingrato compito di pulire gabinetti e sale di tortura. In alcuni casi, ha ricordato, «in queste stanze trovavamo bastoni, fili elettrici, sbarre di rame, pezzi di legno, tondini di ferro, pezzi di alluminio tutti coperti di sangue. Dovevamo pulirli e consegnarli al comandante del campo. Nelle stanze spesso trovavamo denti, capelli, brandelli di carne, vestiti, scarpe».



P. BARCELLONA, A. CANTARO  
F. CASSANO, R. TERZI

EDIESSE  
LIBERI LIBRI

## Quale Repubblica?

L'Italia nella transizione politica, istituzionale, sociale

Il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica nell'analisi di quattro autorevoli osservatori della vicenda italiana



CITOYENS

Una collana dell'Associazione Crs



Abbonatevi a

**l'Unità**

Spagna, 25 dirigenti di Herri Batasuna incriminati per apologia di banda armata

## Processo agli «amici» dell'Eta

Tutti i membri della direzione di Herri Batasuna, il partito basco considerato il braccio politico dei terroristi dell'Eta, sono stati citati in giudizio come imputati per aver utilizzato un video dell'organizzazione clandestina durante la campagna elettorale del marzo scorso. I giudici del Tribunale supremo hanno inoltrato il provvedimento ieri, l'udienza si terrà il 6 settembre. La principale accusa contestata ai dirigenti di Herri Batasuna è apologia di banda armata.

#### NOSTRO SERVIZIO

MADRID. Il Tribunale supremo spagnolo ha deciso ieri di citare in giudizio per apologia di banda armata tutti i 25 membri della direzione di Herri Batasuna per aver diffuso, nel corso dell'ultima campagna elettorale, un video dell'Eta.

Il video, che mostra uomini armati e incappucciati e slogan a favore del terrorismo, è stato mandato in onda nel corso delle manifestazioni elettorali di Herri Batasuna nel Paese basco. Secondo il giudice Manuel Martinez del Tribunale Su-

premo, la più alta istanza giudiziaria spagnola, sono stati accertati «chiare prove di un delitto di collaborazione con banda armata» da parte dei 25 membri della direzione collegiale di Herri Batasuna per la diffusione di quel video.

#### Il giudice Garzon

Nei mesi scorsi il giudice Baltazar Garzon, famoso per le indagini che hanno smascherato le trame terroristiche anti-Eta maturate negli ambienti del ministero degli Interni nel

corso degli anni '80, fece arrestare uno dei leader di Herri Batasuna, Ion Idigoras, incriminandolo per banda armata. Idigoras è stato rimesso in libertà il 10 giugno scorso contro il pagamento di una cauzione di 50 milioni di lire. Intanto Garzon aveva trasmesso il dossier dell'inchiesta sul video al Tribunale supremo in quanto quasi tutti i dirigenti di Herri Batasuna sono deputati eletti nei parlamenti del Paese basco e della Navarra.

I responsabili di Herri Batasuna sono accusati anche di aver redatto un comunicato nel quale si giustificavano gli omicidi, da parte dell'Eta, del dirigente socialista basco Fernando Mugica, fratello dell'ex ministro della Giustizia Enrique Mugica, e dell'ex presidente del Tribunale costituzionale Francisco Tomàs y Valiente.

#### Cos'è HB

La coalizione Herri Batasuna (vuol dire «Unità Popolare» in Euskera, la lingua basca) è considera-

ta il braccio politico dell'organizzazione indipendentista armata Eta. È guidata da una direzione collegiale di 25 persone ed è la quarta forza politica del paese basco. Anche se negli ultimi anni ha registrato una forte perdita di voti (aveva il 20% dei voti nell'87, ha avuto il 12,5 nel '96) rimane il simbolo di un diffuso favore popolare verso il terrorismo indipendentista. I suoi deputati (oggi sono solo due) al parlamento nazionale di Madrid rifiutano di prendere parte ai lavori parlamentari per protesta contro l'oppressione dello Stato spagnolo. Per l'ex ministro della Giustizia spagnolo Juan Belloch «Herri Batasuna è uno strumento diretto dell'Eta» e negli ultimi tempi ha sempre giustificato gli attentati dell'Eta mentre in passato era solita conservare il silenzio. La quasi totalità delle forze nazionaliste radicali basche sono raggruppate nel seno dell'organizzazione Kas. Vera costellazione di movimenti di base, Kas è costituita dall'Eta e, tra le altre, da diverse or-

ganizzazioni come il sindacato Lab. Jarrai (il movimento giovanile), Eguzki (gli ecologisti). Il partito di Herri Batasuna non è organicamente legato a Kas, e dunque all'Eta, ma la maggior parte dei suoi dirigenti ne sono membri. Molte volte il governo di Madrid ha accarezzato l'idea di dichiarare fuorilegge il partito dei baschi radicali, ma l'idea è stata sempre scartata per il timore di gettare direttamente nella clandestinità e nel terrorismo attivo i suoi militanti.

#### IL COMMENTO

## Basta per il voto non per la pace

#### RENZO FOA

ANCORA UNA VOLTA la diplomazia ha salvato l'impianto di Dayton e ha di nuovo garantito il processo di pace rendendo più nitido il traguardo delle elezioni del 14 settembre in Bosnia. Ed è un bene. Ma all'indomani dell'accordo che Richard Holbrooke ha raggiunto con Slobodan Milosevic e qualunque ne siano i retroscena, restano molte domande. La prima è la più ovvia: Radovan Karadzic è davvero uscito di scena? La risposta sembra altrettanto ovvia. Passando lo scettro del comando nella repubblica di Pale alla signora Biljana Plavsic, considerata uno dei «cervelli» dell'etnocentrismo, il leader dei nazionalisti serbi ha compiuto un gesto che resta carico di ambiguità. Da un lato ha compiuto - ma non è la prima volta che lo fa - un passo indietro, restituendo così valore a quella parte dell'accordo che esclude dalla vita politica i ricercati per crimini di guerra; dall'altro, rifiutando di andarsene all'estero e cedendo la «presidenza» al suo «alter ego», ha riaffermato la continuità della sua politica e, quindi, della sua presenza. Insomma, formalmente è fuori, non può apparire in tv né rilasciare interviste. Ma può essere questa - e siamo alla seconda, ovvia domanda - la sanzione per colui che è uno dei principali responsabili di tre anni di guerra ed è accusato da un tribunale dell'Onu di crimini contro l'umanità? Anche qui la risposta è ovvia. La sostanza dell'accordo di pace - di nuovo salvata nella forma - prevede una sanzione un po' più pesante, prevede un regolare processo davanti alla corte dell'Aja, prevede una sentenza. C'è un iter che, al momento, è fermo all'emissione di un mandato di cattura internazionale, che però nessuno sembra in grado di eseguire. Anzi, alla cui possibile esecuzione gli ultras di Pale hanno contrapposto la minaccia di rappresaglie contro i militari dell'Ifor. La terza domanda è ancora più ovvia: perché l'inviato di Clinton ha trattato a Belgrado solo la sorte di Karadzic e non anche quella di Ratko Mladic, anch'egli accusato di crimini di guerra e ricercato dal Tpi? Le risposte possibili sono due: può esserci stato un eccesso di formalismo, visto che un militare non è di ostacolo allo svolgimento delle elezioni di settembre; può esserci una ragione più politica, essendo Mladic un generale dell'esercito federale jugoslavo, un gerarca della nomenclatura di Belgrado e quindi da salvare a tutti i costi e con ogni scusa, anche con quella di un ictus. Difficile dire quale sia la risposta esatta. Certo è che, dopo la sconfitta del nazismo, non era mai successo in Europa che un esercito regolare commettesse delle esecuzioni in massa di civili come quelle compiute dall'armata serba. Né era stato compiuto nulla di pur lontanamente simile a quanto fatto da Mladic un anno fa a Srebrenica, quando ordinò di persona di uccidere migliaia di persone.

Siamo così ad un'altra domanda: cosa ha davvero salvato dello spirito di Dayton il compromesso che Holbrooke ha imposto agli oltranzisti serbi? Certamente ha garantito l'itinerario della pace, le sue tappe e i suoi tempi. Ma per farlo ha lasciato in secondo piano i principi e non ha contribuito ad intaccare quella rigida divisione etnica della democratizzazione che la guerra serba ha provocato e che le elezioni a Mostar hanno già reso visibile. Certo, tutti hanno considerato il passo indietro di Karadzic come un passo avanti della pace. Ma - ultima domanda, senza risposta - l'inviato di Clinton ha pensato più all'efficacia delle elezioni in Bosnia o alle elezioni di novembre in America, in particolare a mettere al riparo il presidente da brutte sorprese?